

Gherardo Mannino

VITTORIO F. GUIDANO: UN BREVE RITRATTO INTELLETTUALE



Vittorio Guidano (Foto di Giovanni Cutolo)

Psicoterapia e Scienza

Roma 2012

Questa presentazione di Vittorio Guidano, scritta da Gherardo Mannino, riassume in maniera esemplare e con una visione lungimirante gli aspetti centrali e le caratteristiche della personalità scientifica di Guidano.

Giovanni Cutolo

Gherardo Mannino

VITTORIO F. GUIDANO: UN BREVE RITRATTO INTELLETTUALE

Chiunque abbia conosciuto a livello professionale Vittorio Guidano non poteva non notare una peculiarità. Il fatto che in lui coesistessero due qualità che generalmente non si incontrano nella stessa persona: quella di grande terapeuta da un lato e quello di teorico innovatore, dall'altro. In altri termini, Guidano non era solo un marinaio di straordinaria abilità, era anche un uomo che si era reso conto che le carte nautiche in suo possesso erano sbagliate e ne aveva disegnate di nuove.

Tuttavia in lui queste due qualità non coesistevano per semplice coincidenza ma rappresentavano piuttosto due facce della stessa medaglia. In Guidano, infatti, l'essere un grande terapeuta appariva in stretta connessione con le sue capacità teoriche. A tutti gli effetti, valeva per lui una sorta di "primato della teoria" per cui le "tecniche" non avevano dignità autonoma ma erano sempre subordinate alla teoria che le ispirava e dava loro significato. Anche certi geniali accorgimenti terapeutici, spesso escogitati in modo estemporaneo nel corso delle supervisioni, nascevano dall'incontro di specifici problemi clinici con una teoria di grande respiro, che guidava e pervadeva ogni intervento.

La sua teoria, tuttavia, non costituiva un'entità statica ma piuttosto un permanente "work in progress". Così, come l'esperienza immediata è sempre un passo innanzi alla spiegazione, secondo quanto lui stesso insegnava, allo stesso modo la sua intuizione precedeva il riordinamento esplicativo che poi effettuava.

È come se, con i ripetuti cambiamenti di paradigma in fondo, avesse sempre inseguito l'intuizione iniziale - via via più definita nel corso del tempo - del ruolo centrale che negli esseri umani, recitano le emozioni e i processi di autorganizzazione per la costruzione e la continua articolazione della propria identità e della propria visione del mondo. Guidano aveva iniziato la sua carriera di psicoterapeuta come comportamentista e di tale trascorso sembrava ancora di poter leggere le tracce nella maniera puntuale e rigorosa con cui raccoglieva l'anamnesi e nell'attenzione che poneva nel ricostruire la sequenza cronologica degli eventi esistenziali del paziente e la loro connessione. Anche se ormai molto lontana da questo modello appariva la natura delle relazioni individuate e il significato che vi attribuiva.

Come comportamentista Guidano aveva contribuito a introdurre e a diffondere questo modello in Italia. È singolare, tuttavia che a indurlo ad abbandonare il paradigma comportamentista, come lui stesso raccontava, non siano stati gli insuccessi incontrati, quanto piuttosto i successi, imprevisi e inesplicabili in base al modello comportamentista, allorché aveva messo in atto qualche mossa terapeutica non contemplata dal modello e suggeritagli dalla sua intuizione.

Successivamente per meglio inquadrare questi dati clinici, aveva fatto ricorso a un paradigma epistemologico incentrato sul razionalismo critico e sulla teoria motoria della mente, percorrendo così una strada diversa dalla gran parte delle concezioni cognitive dell'epoca ispirate invece a un razionalismo ingenuo. Così, pur muovendosi ancora all'interno di una visione "rappresentazionale" della conoscenza, aveva delineato, come coautore di un testo divenuto una pietra miliare del cognitivismo, il concetto fondamentale di "organizzazione cognitiva".

Alla fine degli anni 80 aveva meglio delineato il suo modello psicoterapeutico, inserendolo in una cornice epistemologica caratterizzata dal completo superamento della concezione rappresentazionale della conoscenza e della visione "razionalista" dell'adattamento.

Nell'ultimo periodo aveva intrapreso un nuovo ampliamento dell'approccio e nei mesi precedenti la scomparsa aveva portato a termine, tra l'altro, una formulazione più astratta e generale delle diverse organizzazioni di significato personale e dei loro reciproci apporti.

Inoltre, ormai da diversi anni era cresciuta la sua attenzione nei confronti delle psicosi. A differenza della psicopatologia classica per la quale i sintomi psicotici sono riguardati come sostanzialmente in derivabili, Guidano, come è noto, riconduceva anche questi fenomeni ai temi di significato personale dell'individuo. Così, ad esempio, un attacco di panico o un delirio somatico possono essere riportati a uno stesso "senso di fragilità", anche se articolato in modo molto differente nelle due condizioni. Proprio allo studio di queste diverse modalità e alla loro connessione con variabili fondamentali come il senso d'identità o la personale narrazione della propria storia da parte di un individuo, Guidano stava dedicando ultimamente le sue energie.

Se si abbraccia con uno sguardo d'insieme l'itinerario intellettuale di Guidano non si può fare a meno di ricavare l'impressione che fosse sempre un passo avanti allo spirito del tempo; quando i modelli psicopatologici degli altri autori riflettevano un razionalismo ingenuo egli faceva una lettura improntata a un razionalismo critico; ora che gli altri si avvicinavano a quest'ultimo paradigma egli lo aveva completamente superato insieme alle insolubili contraddizioni che comportava approdando a una concezione post-razionalista della psicopatologia e della psicoterapia.

L'approccio di Guidano ai problemi non era di tipo riduzionista ma piuttosto olistico; non cercava tanto di analizzare il funzionamento della mente scomponendolo in "fenomeni distinti", quanto piuttosto di coglierlo nella sua interezza e nel suo divenire.

Ciò gli faceva evitare il rischio, sempre in agguato in questo campo, di semplificare i fenomeni esaminati finendo con il reificare gli schemi interpretativi utilizzati. Egli sentiva invece la necessità di articolare sempre più i principi esplicativi che aveva formulato al fine di catturare i fenomeni nella loro reale complessità.

Anche come conseguenza di ciò il suo approccio è caratterizzato da una notevole convergenza interdisciplinare. E sorprendente, infatti, l'ampiezza e la varietà delle aree coinvolte: l'etologia, la neurofisiologia, la biologia evuzionista, l'epistemologia, la fenomenologia, l'antropologia, la linguistica, la psicologia sperimentale ed altre ancora. Gli individui che emergono da questo sfondo variegato e complesso sono esseri umani in carne ed ossa, con un mondo soggettivo percorso da un continuo riferimento intersoggettivo, mossi da un'inarrestabile modulazione emotiva e immaginativa e con una particolare storia personale. Molto lontani dalle entità astratte di certe formulazioni cognitiviste, ormai meno attuali grazie anche al contributo di Guidano, che concentrandosi solo sull'*hic et nunc* e disinteressandosi alla biologia sembrano far riferimento a spiriti disincarnati e senza storia individuale ed evolutiva.

Malgrado la varietà di riferimenti culturali la teoria di Guidano è ispirata ad un principio di coerenza e di unitarietà. Ciò è in linea con la scarsa simpatia che nutriva per l'eclettismo metodologico e teorico che a suo giudizio tradiva una confusione tra paradigmi epistemologici inconciliabili.

In contrasto con gli attuali tentativi di costruire modelli integrati che giustappongono metodi e tecniche di approcci diversi, Guidano, pur senza averlo come scopo dichiarato, sembrava invece perseguire la costruzione di un modello unificato, capace di generare una spiegazione del funzionamento degli interventi anche degli altri approcci.

Molte idee di Guidano sono fortemente innovative e appaiono stridere con le formulazioni tradizionali. Basti pensare alla concezione del terapeuta come "perturbatore strategicamente orientato" o alla affascinante concezione della psicopatologia come "scienza dei significati personali".

Non deve scoraggiare pensare che forse occorrerà molto tempo per l'assimilazione di queste idee da parte della comunità scientifica.

Gustav Mahler, musicista peraltro caro a Guidano, finché era in vita era noto soprattutto come grande direttore d'orchestra. Solo molti anni dopo la sua scomparsa le sue sinfonie sono entrate a

pieno titolo nel repertorio delle grandi orchestre. E difficile biasimare i suoi contemporanei se si tiene in mente la sconcertante attualità di un compositore che sembra così bene interpretare le ansie dell'uomo moderno al punto da rendere difficile credere che la sua musica sia stata scritta praticamente un secolo fa.

Anche la storia della scienza è ricca di esempi di uomini il cui contributo ha trovato piena considerazione solo dopo la loro morte. Come è noto, però, questo è un destino piuttosto frequente tra gli uomini molto in anticipo rispetto ai loro tempi.

È facile prevedere che un giorno l'opera di Guidano avrà tutto il riconoscimento che merita. È invece impossibile precisare quando ciò accadrà, in quanto troppo numerosi sono i fattori in gioco. Uno di questi è certamente la qualità del contributo che porteranno quanti hanno compreso il suo insegnamento.